

IN MORTE DELLA FAMIGLIA

In morte della famiglia

Perché mettiamo oggi al centro della nostra discussione la famiglia? Perché sempre più in questi ultimi anni la questione della condizione delle donne è quasi sempre accoppiata al problema della famiglia, tanto che sembra che le donne siano divise ormai tra quelle che hanno/sono interne ad una famiglia "regolare" e quelle che non hanno una famiglia.

La famiglia è presente nella politica del governo Berlusconi: dai bonus per il secondo figlio nato, alle agevolazioni per gli acquisti di case per le coppie sposate, ai bonus libri per le famiglie che mandano i figli alle scuole private, alla recente proposta che ha visto uniti Maroni e il card. Ruini di diminuire le tasse alle famiglie più numerose (più figli, meno paghi);

la famiglia è al centro delle politiche delle Regioni, vedi la Puglia di Fitto;

il tasso di natalità delle famiglie italiane è al centro delle preoccupazioni dei maggiori economisti; mentre, nello stesso tempo i padroni usano il problema della famiglia per giustificare la posizione di inferiorità delle lavoratrici da loro creata (è esemplare a questo proposito che mentre le aziende mettono al primo posto i doveri familiari tra i problemi che impediscono alle donne di progredire sul lavoro, le donne li mettono al sesto posto);

la salvaguardia del valore della famiglia investe la filosofia e i provvedimenti concreti della legge oscurantista sulla procreazione assistita;

della difesa della famiglia "tradizionale", unta dal signore, sono pregni alcuni discorsi/invettive del moribondo Papa Wojtyła, ma anche dei Buttiglione, di esponenti dell'Udc nelle recente campagna elettorale.

Il governo unisce politiche apertamente reazionarie, a provvedimenti che apparentemente si presentano garantisti, di "solidarietà sociale" (come le agevolazioni economiche e fiscali per le famiglie), ma che hanno in realtà un fine ugualmente reazionario: di rafforzare questa istituzione base del loro sistema sociale e la subordinazione in essa della donna.

In questo esponenti del governo arrivano anche ad assumere politiche che possono apparire risposte alle istanze emancipatorie del femminismo. Così le proposte del ministro delle pari opportunità, vedi per esempio gli asili nido in fabbrica, che apparentemente si presentano come favorevoli a consentire alle donne con figli piccoli di continuare a lavorare, nei fatti vogliono mantenere ben saldo il cordone ombelicale tra le lavoratrici e la famiglia (le donne, invece di trovare nel lavoro una forma di indipendenza anche ideologica dalla famiglia, devono portarsi in questo modo anche in fabbrica la famiglia - il lavoro delle donne se chiaramente si aggiunge al lavoro in casa, oggettivamente spinge le donne ad occuparsi meno della famiglia, dei servizi domestici, a considerarli meno importanti - come per esempio raccontavano operaie di Melfi - è questo è un fatto utile alla difficile e complessa battaglia per l'emancipazione delle donne; invece, ogni rafforzamento del legame con la famiglia, anche quando si può presentare come aiuto alle donne, in questo sistema sociale è controproducente e rafforza l'oppressione delle donne).

E non da meno sono gli esponenti dell'Ulivo, che sulla famiglia si mettono in concorrenza col Polo per non essere scavalcati, proponendo provvedimenti che spesso si presentano solo formalmente differenti, ma caratterizzati dalla stessa ideologia e visione politica generale: in Puglia alla politica di Fitto di dare soldi per non abortire, rispondono col "premio alla natalità", soldi per incentivare le nascite.

Non ci sono le donne, ci sono le donne nelle famiglie o verso le famiglie.

La famiglia è la garanzia, la famiglia è protezione, la famiglia è tutto: madri, padri, figli, fratelli, la famiglia è economia, politica, ideologia...

Ma la famiglia per le donne, in particolare, in questi ultimi anni è anche morte.

Gli omicidi delle donne in famiglia avvengono ormai ogni mese, per quelli che salgono alle cronache dei mass media, centinaia di donne sono state ammazzate nel 2002, nel 2003, e in questi mesi del 2004 con un crescendo impressionante: nel 2002 vi sono state 223 vittime in famiglia, di cui il 63,2% sono donne, molto di più al nord (50,3%). La famiglia per le donne sta diventando il luogo meno sicuro per la loro vita.

Oggi diciamo in morte della famiglia per dire in modo "provocatorio" che la famiglia è un anello chiave della marcia verso il moderno fascismo del governo, dello Stato.

Il moderno fascismo non potrebbe realizzarsi senza fare della famiglia una sua base principale, sia in senso di subordinazione, di essere piegata/funzionale alle scelte del governo e dello Stato, sia in senso di sostenitrice attiva, combattente, in termini ideologici, di simbolo e propaganda di valori di quelle scelte e politiche.

La famiglia, soprattutto proletaria è il luogo centrale in cui si gestisce un'economia sociale sempre più povera, si amministrano i salari sempre più ridotti, o inesistenti, si gestiscono gli aumenti del costo della vita; la famiglia garantisce, nella fase di attacco/tagli alla sanità, alla scuola pubblica, ai servizi sociali verso bambini, anziani, disabili, di attutire l'impatto devastante di queste politiche: l'assistenza tra familiari da normale relazione tra persone basata sui legami sentimentali, diventata un obbligo, diventa uno schiavismo insopportabile per le donne, che spesso provoca crisi, depressione. Nella famiglia ritornano i lavoratori licenziati, restano per anni i figli disoccupati, la famiglia garantisce comunque il loro sostentamento e di limitare conseguenze più gravi e più pericolose per il sistema sociale. La famiglia, per questo sistema, deve fare da paracadute alle frustrazioni, alla messa in crisi di posizione di privilegio dell'uomo in famiglia, crisi che inevitabilmente queste condizioni di vita, la mancanza di prospettive producono.

Ma la famiglia, in particolare la famiglia piccolo e medio borghese, ma influenzante anche settori di famiglie proletarie, svolge, nella marcia verso il moderno fascismo, che oggi si accompagna ad una azione di guerra, neocoloniale dell'imperialismo italiano, anche una funzione "attiva" di sostenitrice di valori reazionari, come la difesa della sicurezza, i figli alla patria, il controllo sui giovani, ecc. Non c'è scampo per le donne, le catene della famiglia diventano sempre più strette, anche se a volte vengono indorate!

Per le proletarie, per le donne delle masse popolari, questa famiglia è sempre più un ritorno ad un moderno medioevo. Vi sono fenomeni di abbruttimento, di violenza, di apparente ritorno al passato, soprattutto nei rapporti uomo-donna, che trovano la loro manifestazione più eclatante negli omicidi; hanno ripreso vigore e "legittimità" concezioni e pratiche maschiliste che si manifestano in atteggiamenti di dominio verso la donna, nel considerarla una propria proprietà, di ritorno di concezioni reazionarie che sembravano apparentemente superate, che sono nello stesso tempo un effetto e uno specchio dell'attuale realtà sociale, politica.

Queste da un lato dimostrano che in realtà nella società borghese nessun passo in avanti delle donne è duraturo e definitivo; che la lotta delle donne permette di ottenere delle conquiste, se continua, permette di impedire arretramenti, ma solo una lotta rivoluzionaria, un nuovo potere proletario basato sui principi e la pratica per legge della piena emancipazione e liberazione delle donne, può rendere definitive quelle conquiste.

Dall'altro esse sono lo specchio inevitabile della fase attuale putrescente dell'imperialismo.

Scrive Bebel nel libro 'L'emancipazione della donna' che la forma della famiglia esistente in un'epoca determinata non può essere disgiunta dalle condizioni sociali esistenti.

Marx scrive che la famiglia "contiene in sé in miniatura tutti gli antagonismi che si svilupperanno più tardi largamente nella società e nel suo Stato"; e Engels dice che la famiglia monogamica "fu la forma cellulare della società civile, e in essa possiamo già studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni che nella civiltà si dispiegano con pienezza".

Nell'attuale condizione sociale in cui la borghesia può produrre solo distruzione, guerre, con orrori che sono la negazione dell'umanità (in cui il sesso, fatto anche dalle iene ridens delle soldatesse americane, viene usato per perpetrare le più brutali torture ai prigionieri irakeni); in cui il governo, lo Stato sta marciando verso un nuovo fascismo; un sistema sociale in cui le donne valgono meno di un embrione, in cui la scienza viene usata contro la scienza, non per far progredire l'umanità, e quindi il benessere, la salute, ma per costruire mostruosità (pensiamo all'imposizione dentro il corpo delle donne di embrioni malati), la famiglia e i rapporti uomini/donne cambiano in rapporto e funzionalmente a questo moderno medioevo e nello stesso tempo ne contengono in embrione tutte le contraddizioni.

In questo senso, non si tratta di una famiglia arretrata rispetto ad una società avanzata, non si tratta di rapporti tra uomo e donna "inconcepibili oggi rispetto ai progressi della donna" come spesso di fronte ai fenomeni più brutali, affermano esponenti del campo riformista, ma di una famiglia fino in fondo "moderna" nel senso di adeguata a quella che oggi è il sistema sociale esistente e a cui serve.

Non è possibile lottare contro questa famiglia senza rovesciare questo sistema sociale che la produce e di cui se ne fa puntello.

Questa lotta non ha niente a che fare, e anzi deve smascherare, con la politica del femminismo piccolo-borghese che vuole "liberarsi della famiglia" in una logica tutta individualista, né può essere ridotta a mera lotta contro gli uomini.

Nelle famiglia, anche proletaria, gli uomini sono privilegiati rispetto alla condizione delle donne; ma quanto miseri sono questi privilegi! La famiglia è una catena ed è insopportabile anche per i proletari,

per i giovani, che restano in famiglia scaricando il loro peso sulle donne, che spesso usano la famiglia, ma non vedono l'ora di scappare da questo "carcere", arrivando ad odiarla. Questa lotta se non può che essere fatta innanzitutto e in prima persona dalle donne, che subiscono tutte le catene, non è però interesse solo delle donne, ma di tutti i proletari, perché è una lotta per una nuova umanità, nuovi rapporti sociali. Per noi comuniste "in morte della famiglia" vuol dire fare della famiglia, invece che puntello del moderno fascismo, leva della ribellione delle donne, per rovesciare il sistema.

21-6-04

**MOVIMENTO FEMMINISTA
PROLETARIO RIVOLUZIONARIO**